

**Le idee**

# Regioni e poteri, la sfida del Meridionalismo dei fatti

**Amedeo Lepore\***

La discussione sul referendum consultivo di Lombardia e Veneto rischia di avere il fiato corto se viene interpretata come un grimaldello per dare sostegno a uno schieramento politico in vista delle elezioni. Il passaggio da una consultazione sui temi dei poteri regionali a una mera rivendicazione di uno statuto speciale e di maggiori risorse fiscali con il richiamo a un quesito dichiarato incostituzionale, come ha fatto il presidente del Veneto, è una manovra con un orizzonte molto ristretto. Il tema del regionalismo, invece, non è di breve durata.

Nel 1970 l'istituzione delle Regioni a statuto ordinario fu accompagnata, secondo alcuni, da una mancanza di regionalismo e da un'eccessiva frammentazione. Tanto è vero che l'esperimen-

to - rifluito in molti casi in uno spreco di risorse nazionali ed europee e nel fallimento delle politiche di sviluppo locale, sia al Nord che al Sud - ha condotto a un giudizio negativo e a flebili ipotesi di riforma, mai attuate. Il Mezzogiorno è al margine di questo confronto che riprende? Manca di leadership in grado di interpretarlo? Se reagisse di riflesso, con un atteggiamento minoritario e residuale, o peggio di tipo sudista e neoborbonico, sarebbe condannato a non avere alcun ruolo. La scelta del localismo ha già comportato il deserto della politica e delle classi dirigenti meridionali dopo l'unica fase avanzata delle strategie per il Mezzogiorno, incarnata dalla parte migliore dell'intervento straordinario, che ha realizzato la convergenza con il Nord e sospinto il miracolo economico italiano. D'altro canto, il federalismo fiscale, forma puerile e distorta di un vero federalismo, non ha portato lontano, alimentando solo di simboli la «questione settentrionale».

Il problema della riforma istituzio-

nale se c'è va affrontato con coraggio, tomando a discutere di macroregioni, sulla falsariga di un pensiero nobile proposto da personalità come Giorgio Ruffolo solo qualche anno fa. Altrimenti, rimettendo i piedi per terra, si può guardare alla fatica immane di chi stagià proponendo un nuovo meridionalismo dei fatti. Il Ministro per la Coesione Territoriale e per il Mezzogiorno e i due ultimi Governi - che hanno rimesso il termine stesso «Mezzogiorno» al centro delle politiche nazionali - hanno proposto il Masterplan e due leggi per il Sud di notevole importanza. La clausola del 34% degli investimenti pubblici riservati alle regioni meridionali è rivoluzionaria, perché permette di mettere in pari le risorse ordinarie con la popolazione e di fare delle risorse aggiuntive il mezzo per recuperare il divario. Vincenzo De Luca ha accettato la sfida scaturita dal referendum, senza riproporre un mero solidarismo tra Nord e Sud, e ha chiesto di confrontarsi sull'efficienza e sul rigore di costi standard uguali per tutti, ma in un quadro di Unità nazionale.

Una politica senza contenuti, solo ideologica, non ha più senso, rischia di restare vuota rivendicazione di una funzione. E non è invocando il vecchio slogan di un fronte meridionale che si fa l'interesse del Sud. La scelta del Presidente della Campania di svolgere un ruolo essenziale all'interno di strategie nazionali ha pagato per la nostra Regione, che mostra già il maggiore ritmo di sviluppo e la più intensa attrazione di investimenti a livello italiano. Si abbia la forza di accettare questo terreno di confronto, quello della convinzione che il Mezzogiorno è in grado di rappresentare il battistrada dell'Italia e il Paese di fare di una nuova occasione meridionale la frontiera del suo sviluppo.

\*Assessore alle Attività Produttive

Regione Campania

© RIPRODUZIONE RISERVATA

